

Il petrolio sarà meno caro? L'Opec deciderà domani

Conferenza straordinaria dei paesi del cartello - Il prezzo di riferimento verrebbe portato a 34 dollari - Il greggio africano dovrebbe scendere di 2-3 dollari al barile - Yamani ottimista - Ieri un incontro preparatorio

ROMA — Domani a Ginevra si riuniscono i paesi produttori di petrolio. Questa volta all'ordine del giorno non c'è un nuovo aumento del prezzo. La recessione dei paesi capitalisti industrializzati, la diversificazione delle fonti di energia (carbone, nucleare, gas) hanno fatto diminuire di molto il consumo di «oro nero». La situazione rispetto agli anni Settanta è cambiata e il cartello dell'Opec si trova ora di fronte al problema della diminuzione del prezzo in un mercato che «domanda» sempre meno petrolio. Cosa non facile. Questa riunione (preparata ieri da un incontro preliminare) ha anche il difficile obiettivo di riunire un minimo di unità tra i paesi dell'Opec, divisi da più di due anni appunto sulla questione del prezzo.



I ministri del petrolio dell'Arabia Saudita, del Kuwait e del Venezuela a Ginevra alla riunione preparatoria del vertice OPEC

Il ministro saudita (che attualmente pratica il prezzo più basso), dall'Algeria, i paesi nordafricani (Libia, Algeria, Nigeria) all'iniziativa favorevole esclusivamente a una riduzione della produzione (non quindi a un ritorno verso il basso del prezzo) per far fronte all'attuale squilibrio del mercato. Una spaccatura verticale con difficili possibilità di compromesso. Scambi di accuse, contatti segreti e ieri un primo incontro. Sembra, comunque, che un compromesso si sia trovato. Attualmente il prezzo varia

da 32 dollari del greggio dell'Arabia Saudita ai 40-41 dollari di quello dei paesi del nordafrica. L'accordo che si è messo a punto in questi giorni prevede un prezzo di riferimento di 34 dollari al barile. Ciò comporterebbe anzitutto, l'aumento di due dollari del petrolio saudita (da 32 a 34), mentre la Libia e gli altri produttori africani ridurrebbero il prezzo degli attivi 40 a 36-36,50 dollari al barile. L'altro punto dell'accordo riguarda la riduzione della produzione del greggio saudita.

Attualmente produce 10,3 milioni di barili al giorno. Se si trovasse l'accordo ne produrrebbe 8,5 milioni aumentando la produzione in particolari momenti di crisi — come nel caso del conflitto tra Iran e Irak — l'Arabia Saudita ha, in più di una occasione, svolto un ruolo di stabilizzazione del mercato. Nell'ultima sessione del consiglio ministeriale dell'Opec, due mesi fa, fu presa la decisione di ridurre di almeno il 10 per cento la produzione, per ridurre così il livello dell'offerta. Ma l'Arabia

Saudita non ha rispettato questa decisione facendo, in sostanza, fallire la strategia di chi sperava — attraverso la diminuzione della produzione — di condizionare il mercato senza dover ridurre il prezzo. Si è vicini all'accordo, dunque? «Sì, penso di sì» — ha commentato ieri lo sceicco Yamani — «Le condizioni sono migliori ora di quanto non lo fossero prima. Ma sul livello del prezzo cui si dovrebbe giungere è stato molto più cauto. È anche possibile che l'Arabia Saudita scaglionerà, con un taglio mensile di mezzo milione di barili, la riduzione della sua produzione. I sauditi vogliono garantirsi che gli altri paesi rispettino l'accordo sui prezzi. Del resto, l'attuale situazione del mercato petrolifero ha indebolito non poco il potere contrattuale di quei paesi che puntano tutto sul prezzo come strumento politico di scambio con l'occidente. Le multinazionali petrolifere hanno fatto sapere in questi giorni a Libia e Algeria che, se non abbassano i prezzi, non riprenderanno gli acquisti. Anche le società giapponesi hanno sospeso gli acquisti di greggio dalla Libia e dalla Nigeria e hanno rinviato quelli di agosto dall'Irak, chiedendo un ribasso di 4-5 dollari. Ecco, quindi, da dove nasce l'esigenza di nuove strategie per i paesi più avanzati del fronte Opec.

Marcello Villari

La moneta USA ieri in leggero rialzo

Il dollaro ha chiuso a Milano a 1258 lire, ma in serata a Londra era quotato a 1240/42 lire - Diminuiscono le riserve valutarie italiane per il calo di valore delle scorte auree

ROMA — Anche ieri il mercato dei cambi è stato segnato da una notevole instabilità del dollaro. La moneta USA dopo aver aperto a 1258 lire, ha chiuso a 1258 lire. Ma in serata a Londra veniva quotata 1240/1242 lire. La stessa netta inversione di tendenza all'apertura del mercato dei cambi a New York: si comprava la moneta USA a circa 1240 lire per dollaro. Superato ferragosto e, con esso, i timori per una possibile svalutazione del franco francese e di quello belga, la corsa del dollaro si è raffreddata sui mercati europei. Al fixing di Francoforte il dollaro è stato quotato 2,52 marchi, contro i 2,51 di venerdì scorso. La Bundesbank è intervenuta a sostegno della propria valuta con un esborso di oltre 16 milioni di dollari. La settimana scorsa il marco era riuscito a contrastare l'ascesa del dollaro a causa della forte richiesta di moneta tedesca, alla vigilia di ferragosto, per i timori di un nuovo rialzo, all'interno dello SME che, per il marco, avrebbe comportato una forte rivalutazione. Invece niente svalutazione del franco. Ancora ieri il ministro delle finanze di Mitterrand, Jacques Delors ha ribadito — in una intervista trasmessa alla televisione — che la Francia non svaluterà la propria moneta. Non c'è nessuna ragione oggettiva

— ha detto Delors — visto che anche tutte le altre valute stanno perdendo valore per l'ascesa del dollaro. Venerdì scorso il rialzo del dollaro era stato consistente. La notizia che la massa monetaria USA era aumentata di oltre cinque miliardi di dollari in una settimana aveva diffuso l'opinione che i tassi di interesse USA sarebbero aumentati. Invece, i tassi sono rimasti invariati e ciò ha contribuito a ridimensionare l'ascesa del dollaro. Riserve valutarie — Il forte apprezzamento del dollaro ha modificato la consistenza delle riserve valutarie italiane: nel primo semestre di quest'anno le riserve nette della Banca d'Italia sono diminuite di oltre 10 miliardi di dollari, passando dai 59 miliardi 554 milioni ai 48 miliardi 405 milioni di giugno. Esprese in lire, invece, le riserve hanno avuto un contenuto aumento: dai 55.415 miliardi di dicembre dell'anno scorso si è passati ai 57.674 miliardi del primo semestre. Buona parte del calo delle riserve italiane in dollari è dovuto alla diminuzione del valore delle riserve auree. Certificati del Tesoro — I nuovi CCT biennali che saranno emessi alla fine di agosto per l'ammontare di mille miliardi assicurano un rendimento annuo abbastanza elevato: circa il 22 per cento. Inoltre la durata sarà biennale invece che triennale come nel passato.

«Tregua» nei trasporti. Nessuna convocazione per la vertenza turismo

ROMA — A un passo dalla precettazione, ci ha ripensato anche il sindacato autonomo che, nei giorni di ferragosto, ha organizzato scioperi a catena sui traghetti delle società private in servizio sullo stretto di Messina, provocando — così — pesanti disagi nei trasporti da e per la Sicilia. La decisione di tornare al lavoro è stata presa l'altra sera dopo un'assemblea. Non poco ha influito, oltre l'isolamento rispetto ai marinai delle ferrovie (i quali hanno collaborato al piano di emergenza predisposto dal servizio pubblico col pieno consenso dei sindacati confederali), la notizia che in Prefettura erano pronte le pratiche per la precettazione dei lavoratori di sciopero. Misure d'emergenza per una situazione d'emergenza. Le maggiori conseguenze dell'agitazione, infatti, si sarebbero avute in questi giorni: si calcola siano oltre 40.000 gli automobili di emigranti e di turisti che si apprestano a lasciare la Sicilia in direzione del Nord; si sa, inoltre, che in questo periodo grandi quantitativi di frutta, facilmente deteriorabile, partono dall'isola per i mercati interni e internazionali. Da ieri mattina alle 4, comunque, tutti i 6 traghetti privati sono tornati in servizio e la situazione si avvia, sia pure lentamente, alla normalità. La «tregua», però, scade alle 21 di giovedì 20. In quest'arco di tempo si dovrebbe svolgere una riunione tra il sindacato autonomo e l'organizzazione degli armatori. Domani, invece, scade la «tregua» dichiarata dall'associazione autonoma dei tecnici di volo alla vigilia di ferragosto. Oggi riprenderà la trattativa coi rappresentanti dell'Alitalia e dell'Inpsider, dei cui risultati dipenderà l'attuazione del pacchetto di 72 ore di sciopero deciso l'altra settimana. Prima dell'inizio del negoziato i rappresentanti delle parti avranno una riunione al ministero del Lavoro. Nessuna convocazione ministeriale, invece, per la vertenza dei lavoratori del turismo gestita dai sindacati confederali. Oggi, quindi, sarà messo a punto il calendario degli scioperi previsti per regione deciso dall'ultimo direttivo unitario di categoria contro la rottura delle trattative contrattuali. Se non ci saranno fatti nuovi — ha affermato un dirigente sindacale — confermeremo anche lo sciopero nazionale già programmato per l'11 settembre.

A Sète tutto ok, ora rimbalza a Bruxelles la guerra del vino

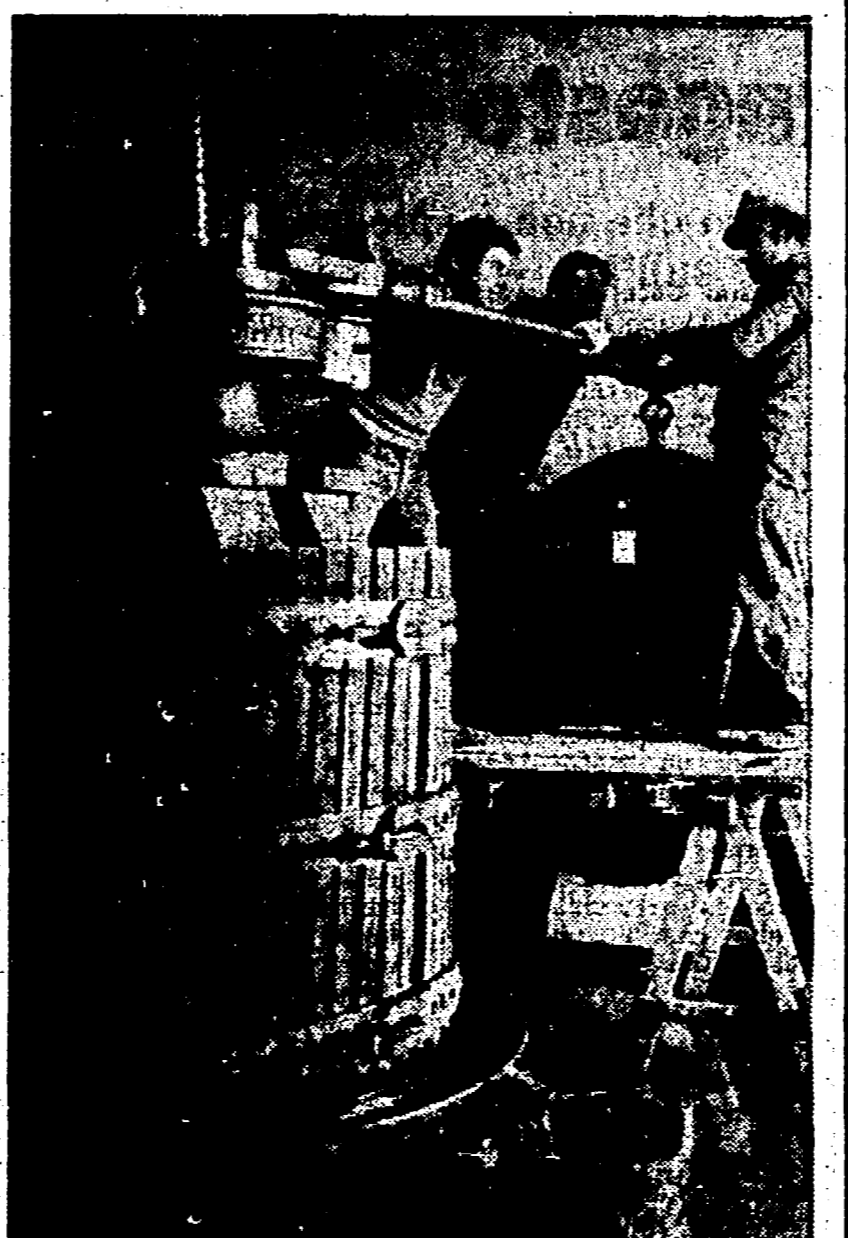
Oggi la riunione di funzionari francesi e italiani insieme alla commissione delle comunità europee - Un messaggio di Colombo a Cheysson - Il 25 il comitato decide

ROMA — Oggi, a Bruxelles, Francia, Italia e commissione delle comunità europee si scambieranno le idee sull'assurda «guerra», che ha movimentato la settimana precedente il Ferragosto, protagonisti vino italiano «di Sicilia» e vigneroni del Midi francese. Mentre a Sète, per tutto il week-end di Ferragosto e ancora ieri, le navi-cisterna continuavano a scaricare, a Roma intense consultazioni mettevano faccia a faccia i funzionari degli Esteri, del Commercio estero e dell'Agricoltura, che oggi rappresentano il nostro paese a Bruxelles. Ne è venuta fuori la linea di condotta, che in maniera informale ieri la Farnesina divulgava, forse anche per controbattere le anticipazioni giunte domenica dalla Francia, con la richiesta, che verrebbe avanzata dal governo Mauroy di una

revisione delle «regole del gioco» comunitarie per quanto riguarda la circolazione del vino. Dunque i funzionari governativi italiani — anticipavano le agenzie di stampa — avrebbero il mandato di sostenere «con fermezza» tre punti: — la pratica francese di tenere a lungo sotto dogana il vino si pone in contraddizione con le norme comunitarie della libera circolazione del mercato; — il proposito francese di una «tassa sui vini da taglio», anche se applicata ai tagli tra vini francesi, colpisce la esportazione di vini italiani in Francia; — l'Italia è preoccupata che le misure a favore dei viticoltori francesi abbiano riflessi sulle importazioni di vino italiano. Dall'orizzonte ambienti informati di Bruxelles a loro volta

anticipavano che anche la commissione delle comunità europee chiederà conto ai rappresentanti francesi della misura adottata nei giorni scorsi dal governo Mauroy, per esaminare in dettaglio la loro congruità con i regolamenti comunitari. Un richiamo all'Europa verde è anche nel messaggio inviato dal ministro degli Esteri Colombo al collega francese, Cheysson. Prima di tutto Colombo ha invitato Cheysson alla «collaborazione» per trovare soluzioni più idonee; ma la ricerca non può prescindere, ha sottolineato, dalla «riaffermazione del principio della libertà degli scambi», che è uno dei cardini dell'«Europa comunitaria». Ammesso che la Commissione faccia sua la posizione italiana, da Bruxelles si fa notare che in sede CEE sono stati completamente esauriti gli strumenti a disposizione per

calmiere il mercato europeo del vino. E solo una settimana fa è stata autorizzata dai «Dieci» una distillazione straordinaria di vino per 2 milioni di ettolitri. L'incontro di oggi, in ogni caso, è eminentemente politico. Misure tecniche possono essere predisposte, invece, dal comitato di gestione del vino, la cui riunione è prevista, sempre a Bruxelles, per il 25 prossimo, tra una settimana esatta. Ma anche se in quella sede (voti in tal senso circolavano ieri) si deciderà per un'altra, straordinaria distillazione di 9 milioni di ettolitri di vino, i nodi della politica agricola comunitaria, con le sue ricorrenti «guerre dei poteri», saranno certamente sciolti, né sanato quel divario Nord-Sud, interno all'Europa, che finisce per contrapporre l'una all'altra le aree meridionali del continente.



Via alle nuove norme sul peso netto, ma con prudenza

ROMA — Sarà lenta, ma irrisolvibile l'ascesa del prezzo sul peso delle merci al netto della tara: ce lo promettono le ultime disposizioni emanate dal ministero dell'Industria che entreranno in vigore, con gradualità, ben inteso, a partire da lunedì prossimo, 24 agosto. Il consumatore (e i dettaglianti al momento dell'acquisto della merce all'ingrosso) dovranno pagare il prezzo stabilito per la merce, esclusa la tara. Le nuove norme, proprio per consentire a tutti di mettersi a posto con la legge, prevedono per i dettaglianti una «moratoria» di cinque anni, durante la quale si può ancora vendere la merce includendo nel prezzo anche la tara, purché questa non superi il 2,5 per cento del peso. Sono previste inoltre agevolazioni per l'acquisto delle bilance elettroniche e l'obbligo di adeguare gli strumenti per la misurazione della quantità della merce.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

AVVISO DI GARA L'Amministrazione Provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ordinaria escavazione per il mantenimento dei fondali all'imboccatura ed all'interno del portogonale di Portogonibaldi. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 104.722.870. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità di cui all'art. 1 - lett. a - della legge 2/2/1973 n. 14. Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna. IL PRESIDENTE Ugo Marzola

Collegio G. PASCOLI

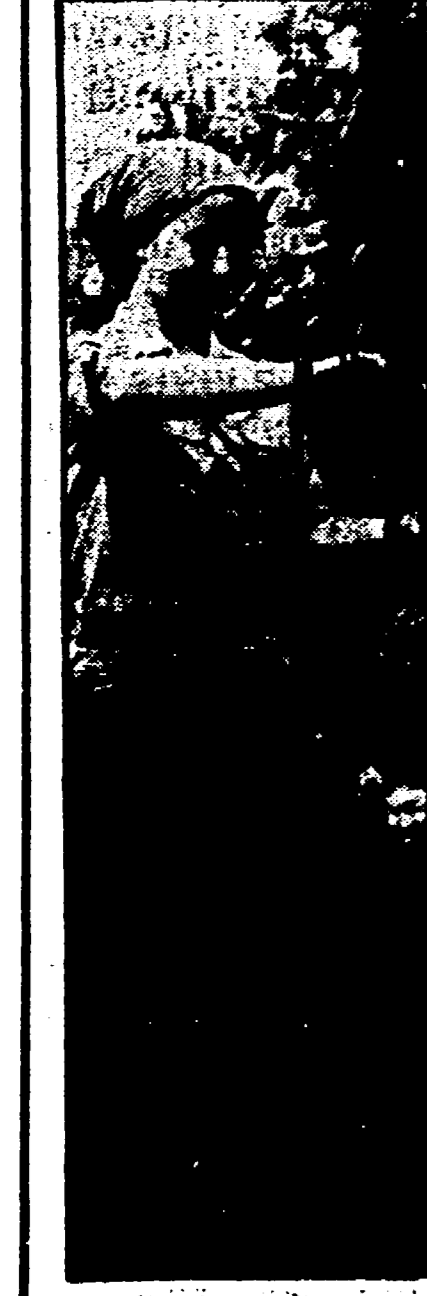
PORTICELLA DI S. LEZZARO (BO) - Telefono 051/474783 CESEMATICO (FO) - Via Cesare Abba - Telefono 0547/82810 Scuola Media e Liceo Scientifico Reg. riconosciuti, sede d'esame Corsi di recupero per ogni ordine di Scuola. Ritiro servizio militare Società ad ingegnere. Ottima percentuale promossi RICHIEDETE PROGRAMMA CASSELLA POSTALE 1692 - 40100 BOLOGNA A. D.

CITTA' DI TORINO - ITALIA

Avviso di gara per licitazione privata ai sensi della Legge 8.8.77 n. 584 di Torino, fabbricato in via Monca di Pietà n. 23. b) ristrutturazione per edilizia residenziale pubblica. c) spese presunte: a corpo L. 874.273.000. a misura L. 234.873.000. di lotto unico. Termine massimo di esecuzione dei lavori: giorni 450 consecutivi dalla data di consegna. La domanda di partecipazione, redatta in lingua italiana, con carta bollata, dovranno pervenire entro il 26 AGOSTO 1981 all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTA' DI TORINO - APPALTI, via Milano n. 1 - 10100 ITALIA, a mezzo posta ovvero in esecore particolare. Informazione: Rip. no. X Edizione Residenza Pubblica LL.PP., piazza S. Giovanni 5 - 4 piano. Le lettere di invito a presentare offerta saranno spedite entro 120 giorni. Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarino di valersi riunite, ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui agli art. 20 e segg. della Legge 584 e succ. mod. Nella domanda di partecipazione dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile: - iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori (o documento equivalente in paesi CEE) per la categoria «2» e per un importo non inferiore all'offerta; - che i concorrenti non si trovano in alcuna delle condizioni elencate nell'art. 13 della Legge 584 e succ. mod.; - possesso delle referenze di cui ai punti b) e c) dell'art. 18 della Legge 584. L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa determinata in base al criterio di cui all'art. 2 della Legge 584, come da art. 28 Regolamento Reg. Piemonte 18/4/80 n. 804/CR 3182. Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in lingua italiana. TORINO, 13 AGOSTO 1981 IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE Carlo Ferrari IL SINDACO Diego Novelli

A Marsala si festeggia la tregua

Una cerimonia simbolica a bordo della nave francese Kalliste, mentre rientra l'Ampelos - Danni per oltre 250 milioni? - Il presidente del consorzio: la controparte nostra e dei vigneroni è la Comunità Europea, è inutile farci la guerra.



Del nostro inviato MARSALA — A leggerlo da Marsala, il termometro di questa infuocata guerra del vino, non segna più tempeste. Inviati d'oltralpe i messaggi a mano dura dei giorni scorsi, le autorità della cittadina trapanese appaiono ora più disponibili ad una soluzione negoziata. Ci tengono, per esempio, a ribattezzarla battaglia, non più «guerra del vino». Insomma, meno campagne, poi più di realismo. A gettare acqua sui risentimenti dei giorni scorsi, due novità proprio di ieri mattina: il ritorno nelle acque marsalesi dell'Ampelos, la nave dicata per i manifestanti di Sète a cambio del servizio, e la notizia che intanto, nel piccolo francese, per le altre vincine provenienti dall'Italia le quarantene era finita. Una singolarissima manifestazione, con inno di Memele e Mergillie, delegazioni delle autorità locali, guidate dal sindaco e rappresentanti della Giunta, ha voluto dare un concreto segno di distensione all'intero equipaggio della Kalliste, di Sète, attraccata qui quasi contemporaneamente all'Ampelos. Ventiquattro bottiglie di strovecchio in omaggio, il brindisi tra le autorità di Marsala ed il capitano francese Jean Pierre Hary, inno di messaggi — alla presenza della televisione francese — al governo di Parigi.

Intanto, a pochi metri di distanza, un rituale ben diverso. Sull'unità marsalese si procede all'inventario dei danni. Le autorità portuali redigono verbali. Simone Lazara, trentaquattro anni, da due mesi in plancia di comando sull'Ampelos, solleva il bocchettone della cisterna numero 9. Del vino è rimasto appena l'odore: due latrine di «olio motore per tutte le stagioni» (Mobil super) affiorano in inconfondibile e come visibile reperto della spedizione dei viticoltori del Midi. «Paura? Sì, per un attimo abbiamo temuto il peggio — racconta il comandante — Per l'intera mattinata i vigneroni si erano limitati all'ossessione e bordo della nostra nave di striscioni di protesta, scandendo slogan per la limitazione dell'importazione di vino italiano, ma nel tardo pomeriggio il numero dei dimostranti si era ridotto. Perché la paura? Avevo chiamato via radio almeno una quindicina di volte nell'arco dell'intera giornata di vino italiano, ma nel tardo pomeriggio, nessuna risposta. E dire che proprio appena due settimane prima (Lazara quasi settimanalmente attracca a Sète con un carico di vino siciliano, n.d.r.) loro stessi mi avevano messo la guardia da probabili azioni dimostrative. Prosegue raccontando delle disposizioni contraddittorie delle autorità francesi, di ore e ore trascorse fra la bu-

rocrazia e il timore che la situazione potesse ulteriormente degenerare. E dell'ordine, che non ammetteva repliche, del suo armatore: «Non vi muovete dal posto per nessuna motivo». Infine, il suggerimento del prefetto di Montpellier, di tornare, almeno momentaneamente e sotto scorta, in rada. «Per sventare questa mossa — prosegue il comandante dell'Ampelos — i manifestanti sono passati alle cifre di fatto. Ci hanno fatto scendere dalla nave, hanno aperto le cisterne, hanno rovinato irrimediabilmente il nostro prodotto». Emilio Zela Cimotta, viticoltore nonché proprietario di una fittaglia vinicola, invece, ha tutta l'aria di chi non dimenticherebbe facilmente. Si lamenta: «Visto che bel colpo mi ha fatto i francesi? Questa volta i danni oltrepassano i 250 milioni. Spiega un funzionario della dogana: «Anche nella precedente guerra del vino, del '75, Cimotta subì danni analoghi. L'armatore francese è proprio vero che i debiti di guerra non li paga mai nessuno, lo sto ancora aspettando il risarcimento del '75». Nell'ufficio del sindaco di Marsala ricorrono alcune anticipazioni sulle iniziative di lotta più a medio termine, a tutela del vino locale, per ora in cantiere. Proprio ieri è entrata in vigore l'ordinanza che prende di mira champagne,

profumi, creme, prodotti di bellezza e latticini — eccetera — di importazione francese. Erano i giorni della rappresaglia: «L'ordinanza rimane», dice Egidio Alagna, sindaco socialista di Marsala, lo sottolinea — vuole essere un semplice avvertimento affinché non si ripetano più episodi irrazionali e anacronistici. Il brindisi di oggi è la prova della nostra buona volontà». A segnare passo passo tutti gli sviluppi, una intera comunità, quella del Marsalese e dei paesi della zona, che dell'ave e dei suoi derivati (vino, vermouth e mosti concentrati) ha fatto il suo fondamentale prodotto. Basti pensare ad alcune cifre: solo nell'ultimo anno del portofino Marsala ha preso la via delle coste francesi ben 3 milioni e 300 mila ettolitri di vino che si appoggiano ad alcune milioni destinati all'Unione Sovietica e ai paesi africani. Il tutto per un valore complessivo di 125 miliardi. Qui nell'ultimo decennio qualcuno come 60 mila etteri di vigna («E' una zona uccidata») ripetono tutti con legittimo orgoglio) hanno subito notevoli trasformazioni, in forte anche di una robusta rete cooperativa che organizza gli interessi dell'intera per cento dei produttori dell'intero settore (19 cantine sociali sottose e Marsala). I risultati: una buona qualità, costi di produzione relativamente bassi, sicuramente competitivi

nei confronti del vino del Midi francese. Proprio in questi dati è da ricercare la «miscela» dei fatti di Sète. «E' sfuggito almeno finora ai produttori francesi — dice il compagno Pino Pellegrino, presidente del consorzio tra le cantine sociali della Sicilia occidentale — un fatto elementare. La controparte dei contadini siciliani e francesi è identica: è la Comunità Economica Europea con la sua infuocata politica agraria volta a privilegiare i prodotti dell'area nordica della CEE e danno di quelle mediterranee». La CEE, è risaputo, agevola la produzione del whisky inglese e della birra tedesca a tutto scapito dei vini meridionali. Così, lo sciopero che a fine agosto vedrà mobilitati qui a Marsala migliaia e migliaia di viticoltori del Trapanese sarà soprattutto rivolto — se intanto non sarà riaperto il capitolo delle rappresaglie — al governo italiano perché faccia valere a Strasburgo gli interessi del Mezzogiorno. All'ARS, nei giorni scorsi, proprio i parlamentari comunitari avevano presentato un ordine del giorno (fatto proprio dal deputato siciliano) sollecitando il governo a concordare con urgenza il consiglio dei ministri per trovare le forme più adeguate a tutela del vino siciliano. Severio Lodato

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO UNITA' VACANZE 20142 MILANO Via F. Testi, 75 - Tel. (02) 49.33.557 00158 ROMA Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141